

ALL'INTERNO

MOVIMENTO PER LA VITA

Per difendere i bambini riconosciamo il nascituro

Marina Casini a pagina

L'INCHIESTA

L'hospice dalla parrocchia eccellenza e generosità

Paolo Viana a pagina

LA STORIA

A Torino i «fuori sede» a lezione dal Cottolengo

Daniilo Poggio a pagina



INVECE, UN SAMARITANO

L'ecologia umana

Ha fatto discutere nei giorni scorsi un'intervista sulla maternità surrogata di Eugenia Roccella, che i lettori di "è vita" (e di "Avvenire") ricordano su queste pagine firma di temi bioetici. Parlando delle nuove regole in discussione in Parlamento e delle decisioni giudiziarie in materia di registrazione di bambini nati all'estero in coppie omogenitoriali, la ministra per la Famiglia ha evocato la necessità di tornare a una «ecologia umana», espressione che ha fatto trasalire chi sostiene che la libera scelta degli aspiranti genitori e la crescente disponibilità di tecnologie rendono concetti come questo non solo obsoleti ma anche limitanti: perché infatti negare a una coppia di persone dello stesso sesso la possibilità di concepire un figlio, superando il vincolo della natura con le possibilità offerte da centri specializzati in concepimenti in provetta e da servizi di "gestazione per altri"? Ma è proprio nell'idea di una «ecologia umana» che c'è la chiave per capire da che parte vogliamo andare. Nell'era della tecnologia che può tutto la cultura e i media dovrebbero interrogarsi laicamente sul nostro rapporto con la biologia – parte inseparabile del nostro essere – quando emergono temi che sembrano quasi imporsi le possibilità delle tecnologie applicate alla vita. Serve chiedersi cosa vogliamo preservare di ciò che è più profondamente umano (e la procreazione certamente lo è). La vita non è un prodotto, il bambino non è un oggetto. E l'ecologia umana, anziché un freno, è una risorsa per tutti. (F.O.)



L'immunoterapia dà scacco ai tumori

Il melanoma, poi le metastasi: ma sulla strada di un paziente che pareva spacciato ecco le ricerche di un'équipe di Siena, con i fondi Airc. E la guarigione

ENRICO NEGROTTI

Una diagnosi infausta di un melanoma in metastasi, una immunoterapia sperimentale a Siena. Oltre 15 anni dopo il paziente è guarito e il ricercatore clinico non cessa di studiare sempre nuove soluzioni per sconfiggere i tumori. Dietro tanti sforzi l'attività della Fondazione Airc per la ricerca sul cancro, che – grazie alle scelte del 5 per mille – per il 2023 ha destinato oltre 80 milioni di euro ai progetti scientifici di 6mila ricercatori in ambito oncologico. «Nel 2004 avevo un neo sull'avambraccio – racconta Letterio Visigalli, oggi sessantenne – ma non mi disturbava. Né feci caso al fatto che sanguinasse un po'. Due metri di altezza e un fisico da ex giocatore di pallacanestro, viene messo in guardia da un collega di lavoro: «Fatti controllare». Il medico capisce subito che è una cosa seria: viene operato il giorno dopo. «L'esame istologico me lo dovetti far spiegare, ma era brutto». Nei tre anni successivi tutto bene: «Ma nel 2007 il tumore si ripresenta, con metastasi in diversi organi». Visigalli non



Letterio Visigalli



La ricerca fa strada / Foto Tommaso Gesuato

si perde d'animo: «Su un giornale ho trovato i consigli di un ex malato. Molti mi hanno detto che ho avuto coraggio: in realtà non avevo alternative a fidarmi della ricerca». E si rivolge all'oncologo Michele Maio, direttore del Centro di Immunoncologia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Siena, che stava avviando una sperimentazione di immunoterapia. «Sono stato tra i primi pazienti in Europa – ricorda Visigalli –. Ogni seduta durava 6 ore e mezzo, dalla preparazione all'infusione, ma aveva meno effetti collaterali della chemio. Poi, per il mio passato da atleta, ero abituato a gestire lo stress. E il mio fisico tollerò bene le sedute». Non smise di lavorare («Anzi, ci andavo in bici»), tra tanti controlli: «Una cura che proseguì per quattro anni». E che lo ha portato a una piena guarigione. «Il principio della immunoterapia oncologica – spiega Michele Maio, che è docente di Oncologia medica all'Università di Siena – consiste nell'utilizzare farmaci che potenziano l'attività del sistema immunitario del paziente perché agisca contro il tumore. Gli studi sono partiti oltre un secolo fa, ma erano sempre falliti». Ma alcuni gruppi di ricerca, tra cui quello di Michele Maio, dagli inizi degli anni Duemila sviluppano farmaci nuovi immunoterapici ora routinari nella pratica clinica per alcuni tumori. «Le prime sperimentazioni – racconta Maio – sono partite dal melanoma, tumore della pelle che può essere molto aggressivo. Per due motivi: non avevamo trattamenti efficaci, ed erano molto cresciute le nostre conoscenze di immuno-

biologia delle cellule tumorali, aiutandoci a comprendere cosa fosse indispensabile perché venissero riconosciute ed eliminate dal sistema immunitario. «Abbiamo decuplicato la sopravvivenza: oggi nei pazienti con melanoma metastatico grazie all'immunoterapia più del 50% è vivo a oltre 7 anni dall'inizio del trattamento, rispetto a circa il 5% di quando c'era la sola chemio». A questo grande progresso scientifico ha contribuito anche il centro di Siena: «Qui negli ultimi 15 anni abbiamo sviluppato tutti gli studi – riferisce Maio –, da quelli in vitro fino a quelli clinici. E molto di questo percorso è stato possibile anche grazie al sostegno di Fondazione Airc attraverso il 5 per mille». Utilizzando diversi immunoterapici, i trial sul melanoma si sono estesi al "trattamento adiuvante": prevenire o ridurre il rischio di ripresa della malattia dopo la chirurgia. Poi si è puntato ad altre neoplasie: «A partire dal tumore del polmone, sia per il gran numero di casi (45mila l'anno in Italia) sia perché le terapie disponibili avevano migliorato di poco la sopravvivenza nei tre decenni precedenti. A oggi, più del 30% dei pazienti sono vivi a 3 anni grazie all'im-



Michele Maio

munoterapia, molto meglio di quanto si ottenesse con la sola chemioterapia». E «negli ultimi 6 anni l'immunoterapia è stata approvata in Italia per altri tumori: stomaco, rene, vescica, mesotelioma. Ma l'elenco si allunga ogni giorno». «Per alcuni tumori non abbiamo ancora ottenuto i risultati sperati – spiega ancora Maio –. In altri, dopo una prima risposta all'immunoterapia, la malattia può riprendere vigore». Su questi aspetti si concentrano gli sforzi: «Abbiamo scoperto che il tumore si difende dal sistema immunitario col modificare alcune caratteristiche chimiche del suo Dna, spegnendo l'espressione di proteine che lo rendono "visibile"». Di qui gli studi in corso, attraverso farmaci "epigenetici": «Sono farmaci di vecchissima generazione, utilizzati nei tumori ematologici. Abbiamo scoperto che, agendo sul loro Dna, modificano le caratteristiche immunologiche delle cellule tumorali, permettendo la ri-espressione di proteine che le rendono nuovamente "visibili" al sistema immunitario del paziente». Ora «abbiamo sviluppato un primo studio clinico di combinazione tra farmaci epigenetici e immunoterapici, e un secondo è in corso in pazienti con melanoma o cancro al polmone resistenti all'immunoterapia». «La ricerca è fondamentale», osserva Letterio Visigalli, attivo «per diffondere speranza raccontando la mia esperienza». Tanto che nel 2023 è testimonial di Fondazione Airc nella campagna 5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOPERTA

Sclerosi multipla nuovo marcatore rivela la gravità

Identificato da ricercatori di oltre 70 istituzioni nel mondo il primo marcatore genetico per la gravità della sclerosi multipla grazie all'esame di oltre 22mila pazienti. La scoperta della prima variante genetica associata a una progressione più rapida della malattia, pubblicata sulla rivista «Nature», apre nuove prospettive di cura e trattamenti per la disabilità a lungo termine. Allo studio internazionale hanno collaborato in Italia l'Università del Piemonte Orientale, l'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, l'Università degli Studi di Milano, la Fondazione Irccs Casa Sollievo della Sofferenza e l'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano. «Ereditare questa variante genetica da entrambi i genitori accelera di quasi 4 anni il tempo per aver bisogno di un ausilio per la deambulazione», ha affermato Sergio Baranzini, neurologo e co-autore del lavoro. (Laura Badaracchi)

L'ANALISI
MATERNITÀ SURROGATA CIFRE IN LIBERTÀ



ANTONELLA MARIANI

L'ottimismo è una virtù, ma a volte un po' di realismo aiuta. È questa la sensazione che si prova a consultare il dossier diffuso martedì dall'Associazione Coscioni, che contiene la mappa dei Paesi in cui la Gestazione per altri (Gpa) è legale. La cifra indicata, 65 su 268 nazioni del mondo, è una pura esercitazione di "wishful thinking", un "pensiero speranzoso", insomma. Ma con i numeri non si gioca. Intanto, gli Stati sovrani nel mondo sono 195. Infatti nell'elenco dei 65 in cui la surrogata sarebbe legale secondo l'associazione radicale figurano decine di Stati appartenenti a federazioni (Stati Uniti, Canada, Australia) che quindi non si possono considerare "sovrani" a tutti gli effetti. L'Associazione spiega di aver segnalato a tutte le ambasciate dei Paesi esteri che disciplinano la Gpa «la gravità della proposta Varchi», che vuole rendere l'utero in affitto reato anche se commesso da cittadini italiani all'estero: «Se la legge dovesse entrare in vigore, vedrebbero gravemente minacciata la loro sovranità statale senza alcun fondamento giuridico», scrive l'avvocata Filomena Gallo. (Una postilla: la sovranità di uno Stato vale anche per chi, come l'Italia, ha un divieto e vuole proteggere tale divieto). Nella mappa figurano 36 Paesi che, in assenza di una legge, lasciano fare, con regole e garanzie puramente teoriche. In questa categoria rientra l'Iran, dove, viste le larghe vedute in materia di parità di genere, resta difficile immaginare che senza legge ci possano essere regole a tutela della donna. O come la Nigeria, dove le fantomatiche regole per la Gpa «tollerata» coesisterebbero con la terribile pratica delle «fabbriche di bambini», dove decine di gestanti vengono recluse fino al parto conto terzi. A maggior ragione la determinazione di un reato univocale è lo strumento giusto per scoraggiare il ricorso in Paesi in cui esistono zone grigie e possibile sfruttamento delle donne più povere. Quanto alla maternità surrogata «solidale», vero cavallo di battaglia dell'Associazione Coscioni, si vada a vedere cosa capita nei Paesi (35 secondo loro, 19 secondo uno studio spagnolo compiuto su 119 Paesi) in cui è consentita solo in questa formula (e non commerciale), ad esempio la Gran Bretagna. Pochissimi casi di "solidarietà", mentre i "rimborsi spese" sono veri e propri stipendi. No, non chiamiamolo altruismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTIMONI Vinta dopo 15 anni dal tumore, ma mai piegata dalla malattia, la moglie del sindaco di Modena ha lasciato una traccia profonda Con Alessandra al volante della vita. Perché «l'amore può tutto»

CHIARA UNGUENDOLI

«Essere felici è possibile: attingendo al nostro potenziale, per realizzare la nostra rivoluzione umana, in cui alternare la guida al volo, certi che "l'amore può tutto!"». Queste parole, tratte dalla quarta di copertina del suo libro autobiografico *Al volante della mia vita* (Artioli 1899 Editore), rappresentano pienamente la visione della vita, e anche della morte, di Alessandra Pederzoli, commercialista, docente all'Università di Modena-Reggio Emilia, moglie del sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli e mamma di Emma, 11 anni, scomparsa a soli 48 anni, dopo una lunga malattia, il 23 giugno. Una morte che ha colpito profondamente tutta la città e non solo, dato che Alessandra era conosciuta, stimata e amata anche al di là, all'Università, nella sua cittadina di origine, Mirandola, e nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. I funerali, infatti, in un Duomo gremito di gente, autorità ma anche di tante persone comuni, sono stati celebrati dall'arcivescovo e

vice presidente della Cei Erio Castellucci. Sulla bara rossa, il colore che amava di più, il già citato motto della sua vita: «L'amore può tutto». E a esso si è rifatto monsignor Castellucci, che ad Alessandra si è rivolto direttamente, con affetto. «Sei stata davvero "al volante" della tua vita, dall'inizio alla fine – ha sottolineato –, nonostante il pesante freno del tumore. Sei stata al volante della tua famiglia: hai guidato tuo marito e tua figlia con l'energia del sorriso, li hai accompagnati nel viaggio della tua malattia, aiutandoli a crescere nella pazienza e nella fede; senza vergognarti di chiedere a tua volta una mano. Sei stata al volante fino all'ultima sera della tua vita, quando hai partecipato, con le tue energie residue, alla

fešta di compleanno di tuo marito: per dimostrare una volta di più che "l'amore può tutto". Del resto, ha ricordato l'arcivescovo, «eri abituata a vivere al volante. Sin da giovanissima, nella tua Mirandola, ti sei spesa non solo nella tua famiglia d'origine, ma anche nella tua comunità parrocchiale, come educatrice e catechista, animatrice della liturgia, del canto e delle attività pastorali. In quegli anni hai maturato la tua fede, solida e concreta, fatta più di gesti d'amore che di parole e ragionamenti. Lì hai imparato a spenderti gratuitamente e lietamente, al di là del dovuto, facendo tua la convinzione di San Paolo: "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7)». Alessandra Pederzoli aveva un curriculum



Alessandra Pederzoli nella foto del suo libro



IL PUNTO

Diritti del nascituro, scudo per i bambini

Riconoscere tutele al concepito è la soluzione perché siano protetti gli interessi dei figli nelle pratiche sempre più complesse di genitorialità

In sintesi

1

La cronaca ci propone un intreccio tra questioni legate alle nuove forme di genitorialità, dalla fecondazione eterologa alla maternità surrogata, e le domande che sollevano

2

Nel dibattito in corso emergono i soggetti coinvolti, con i loro diritti. È appare evidente che non si possano anteporre le necessità degli adulti alla tutela dei bambini

3

Per difendere davvero i diritti della parte più fragile, il bambino, occorre promuoverne la protezione sin dal grembo materno, riconoscendo nel concepito il portatore dei diritti di tutti

INCONTRO Nella sede nazionale Dalla Corea a Roma in cerca delle radici «Con voi per capire»



Il gruppo coreano con Marina Casini a Roma

L'accoglienza: è questa la cifra distintiva del Movimento per la Vita italiano. Un'accoglienza creativa, amorevole, che costruisce ponti, amicizie, e si esprime in mille modi, accomunando ogni volontario. La sede nazionale di Roma, in pieno stile MpV, a lungo è stata questo: un punto di incontro, la "casa" di tutti, da tutto il mondo. Poi il Covid ha costretto a farne un semplice ufficio. Ma il 20 giugno dopo tanto tempo, ecco una mattina diversa: abbiamo ricevuto un gruppo proveniente dall'Università Cattolica della capitale coreana Seul, 25 persone accompagnate da due sacerdoti - nomi in italiano Gregorio e Sebastiano - che conoscono l'italiano avendo studiato bioetica a Roma presso l'Università Cattolica. La presidente nazionale Marina Casini racconta il Movimento per la Vita, tiene una lezione di bioetica, tradotta in coreano da un sacerdote. E nonostante le difficoltà legate alle barriere linguistiche, grazie alla sua gestualità, all'ardore con cui parla della vita, conquista tutti con le sue parole sul padre, gli aneddoti, le grandi sfide... Le domande conclusive dei coreani sorprendono per la profondità, mostrando il grande desiderio di camminare lungo la stessa strada. Impressione confermata dalle riflessioni raccolte a fine incontro: «In un mondo in cui prevale la cultura della morte e dello scarto - dice uno studente - abbiamo tratto coraggio e forza dal fatto che ci sono comunità in tutto il mondo che si sforzano di costruire una cultura della vita»; «la vita di Carlo Casini è un esempio - riflette una studentessa -. Voglio seguire la sua testimonianza in famiglia e nella società». Un docente dice che «grazie al Movimento per la Vita ho capito l'importanza della formazione e dell'educazione. Non dobbiamo scoraggiarci. Da noi in Corea la situazione è difficile, ma quello che ho visto e ascoltato a Roma mi dà forza». E noi ospitanti? Dall'incontro e dai commenti degli amici coreani, dai loro volti e dal loro coinvolgimento, ci siamo convinti che ogni sforzo è ripagato perché, come ha detto Marina Casini, «noi siamo i seminatori e non sappiamo dove il nostro seme germoglierà, ma siamo sicuri che ogni seme prima o poi porterà frutto».

Eleonora Ottoni, Roberto D'Avino, Adela Pessano, Linda Costanzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINA CASINI

Mentre alla Camera si apriva il dibattito sul progetto di legge che definisce l'utero in affitto (maternità surrogata) reato universale, e che prevede la perseguibilità del cittadino italiano che all'estero ricorre a questa pratica, la Corte dei diritti dell'uomo (Cedu) dichiarava inammissibili alcuni ricorsi contro l'Italia accusata di violare il diritto alla vita privata e familiare per aver negato la trascrizione automatica nei registri anagrafici dello status di genitore nei confronti del partner di una persona dello stesso sesso che ha avuto un bambino all'estero ricorrendo ai propri gameti, a quelli di una terza persona di sesso opposto e all'utero in affitto (maternità surrogata). Due percorsi che portano sulla stessa strada: non tutti i mezzi per diventare genitori sono accettabili e non è sufficiente l'intenzione di essere genitore per esserlo realmente.

Il tema è vivacemente dibattuto da anni e se ne sono occupati, ciascuno per la propria parte di competenza, sindaci e giudici. Il focus della questione riguarda la natura della maternità e della paternità e i diritti dei bambini. L'argomento è molto serio, per questo la legge 40 aveva chiarito che i figli generati con le tecniche di Pma devono essere considerati soggetti ai pari di tutti gli altri coinvolti, e da ciò aveva giustamente fatto discendere il diritto a nascere (vietando produzione di embrioni soprannumerari, selezione genetica degli stessi, sperimentazione distruttiva, congelamento come prassi ordinaria, stabilendo nell'eccezione l'obbligo di destinare gli embrioni alla nascita appena possibile) e il diritto a un padre e a una madre di sesso diverso, certi e uniti stabilmente, conosciuti e riconoscibili, vietando di conseguenza la fecondazione eterologa e la maternità surrogata. Come sappiamo la Corte costituzionale, lasciando in piedi la premessa - il concepito è un soggetto titolare di diritti -, ha purtroppo abbattuto alcune sue conseguenze - divieto di produrre embrioni in soprannumero (congelamento diventato prassi ordinaria), di selezione genetica, di eterologa -, mantenendo i divieti di maternità surrogata e di accesso per coppie dello stesso sesso. Per aggirare questi divieti, alcune coppie omosessuali sono espatriate e al rientro in Italia hanno chiesto il riconoscimento dello stato di genitore



Nuovi nodi dalla vita "tecnologica"

anche per il/la partner del genitore biologico. Di fronte al diniego, ci si è appellati alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che ha dichiarato inammissibili i ricorsi perché «se è vero che lo Stato italiano non permette la trascrizione dell'atto di nascita per quanto riguarda il padre d'intenzione, garantisce però attraverso l'adozione la possibilità del riconoscimento giuridico». La questione è molto delicata poiché se devono essere messi al primo posto i diritti e le tutele di tutti i bambini, secondo il criterio del prevalente interesse del minore, non vanno né favorite né incoraggiate pratiche che per il modo in cui i figli sono generati e fatti nascere violano proprio i loro basilari diritti, tra cui il diritto a non essere considerati oggetti e ad avere un padre e una madre che siano tali totalmente, e cioè geneticamente, socialmente, legalmente.

Quale soluzione dunque per i bambini già nati all'estero da una coppia omosessuale con la maternità surrogata? Il ministro per la Famiglia Eugenia Roccella, ferma restando la nuova auspicabile legge sul reato universale di utero in affitto, ha ricordato quanto affermato dalla Cassazione nella sentenza n. 38182 del 2022 che propone il ricorso all'adozione in casi particolari (art. 44 lettera d della legge 184/83): una procedura che richiede una decisione giudiziaria caso per caso, fatto diverso da un atto amministrativo di automatica trascrizione. La riflessione è in corso e non si può negare che l'adozione in casi particolari in queste situazioni presenti criticità etiche e giuridiche. Tuttavia di fronte a situazioni purtroppo già verificatesi l'argine della legge sulla perseguibilità del cittadino italiano che all'estero ricorre all'affitto di utero e il ricorso all'adozione in casi particolari per il pregresso potrebbero costituire una via per la tutela dei minori. Ma ancora maggiore sarebbe la tutela se tutti i figli, comunque chiamati all'esistenza, fossero riconosciuti davvero figli sin dal concepimento, e dunque titolari del diritto a nascere e del diritto ad avere una mamma e un babbo sotto tutti i punti di vista. Non basta "tamponare" e parare i colpi: è necessario promuovere il riconoscimento del concepito come uno di noi, perché i diritti partono da qui. È questo che spinge la società verso un più alto livello di civiltà in nome di tutti i bambini.

Presidente Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 23 giugno Patrizia Achilli, presidente del MpV Tigullio, ha organizzato a Chiavari la conferenza «Carlo Casini. Testimone, profeta, padre» con la partecipazione di Marina Casini, presidente del MpV italiano e della federazione Europea One of Us che ha ricordato la figura del padre attraverso i tre ultimi libri scritti su di lui: *Carlo Casini Storia privata di un testimone del nostro tempo* (San Paolo), la sua intervista con don Stefano Stimamiglio, *Di un amore infinito possiamo fidarci* (Cantagalli) a cura di Francesco Ognibene, e *Carlo Casini, Testimone di Misericordia* di Aldo Bova. La figura di Casini è uscita con forza suscitando nel centinaio di presenti speranza e desiderio di continuare a portare avanti la cultura per la vita. Presenti varie autorità locali, tra cui

La presentazione a Chiavari **Letture per custodire l'eredità di un padre** Parole e testimonianze che coltivano speranza

Francesco Mangiante, sindaco di Lavagna, Gino Garibaldi, sindaco di Cogorno, Elisabetta Ricci, consigliera comunale di Rapallo, Domenico Coviello, genetista, oltre ad Anna Bonetti, *influencer*. Il MpV del Tigullio, nato nel 2004, conta 30 soci e ha le sue radici nell'*Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II. Lavora con i Cav di Chiavari-Sestri Levante e Rapallo-Santa Margherita. «Il santuario di Montalegre è il centro della nostra spiritualità - ha detto Patrizia Achilli -, qui nel 2021 è stato inaugurato l'Arco della Vita Madonna dei bambini». (Elisabetta Pittino)



L'APPUNTAMENTO A Firenze **Aria di famiglia ascoltando le voci su Carlo Casini**

Nella città nella quale nacque il primo Cav il debutto del libro con decine di testimonianze

RICCARDO BIGI

Non una biografia ma un album dei ricordi in cui il ritratto di Carlo Casini si forma grazie a oltre 120 testimonianze che, come tessere di un mosaico, vanno a incastrarsi l'una con l'altra. Era giusto quindi che la prima presentazione del libro *Di un amore infinito possiamo fidarci*. Carlo Casini testimone profeta padre (curato da Francesco Ognibene, caporedattore di *Avenir*, e pubblicato da Cantagalli) avvenisse in un clima familiare, nella Firenze in cui nacque il primo Centro di aiuto alla Vita, da cui sarebbe partito un cammino che oggi coinvolge l'Italia e l'Europa.



Momenti che il 9 giugno sono stati ricordati durante la presentazione del libro nel Convento delle Mantellate, grazie anche alla presenza - insieme al curatore del volume e alla figlia Marina Casini, che ha raccolto il testimone di presidente del Movimento per la Vita - di Angelo Passaleva, oggi

presidente del Centro di aiuto alla Vita "Maria Cristina Ogier" di Firenze, che con Carlo Casini ha condiviso l'impegno fin dai primi passi. Fin da quando, ha raccontato, si decise di rispondere alla presenza, a Firenze, di una clinica che praticava aborti clandestini non solo manifestando la propria contrarietà ma rimboccandosi le maniche per offrire alle donne un aiuto concreto che permettesse loro di far nascere il proprio bambino.

All'incontro di Firenze non ha mancato di mandare il suo saluto l'arcivescovo, il cardinale Giuseppe Betori, che ha citato un passaggio dall'introduzione del libro in cui si parla del pensiero morale, politico, giuridico e teologico di Carlo Casini come di «una cisterna d'acqua inesauribile per tempi siccitosi come i nostri, un tonificante che infonde infallibilmente coraggio e serenità». «Le tante voci raccolte in questo volume - scrive Betori - ne sono una dimostrazione: in molti hanno potuto attingere da questa fonte le motivazioni per un impegno umano e cristiano per la difesa e la promozione della vita». L'arcivescovo di Firenze cita anche le parole di papa Francesco sulla difesa della vita, e conclude con un auspicio: «Quella che è stata l'azione di Carlo Casini per affermare i diritti di ogni essere umano, anche di colui che deve nascere, sia, sempre di più, anche l'azione di tanti, in ogni ambito, politico e culturale, civile e religioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO A Pinerolo in campo il Centro di aiuto alla Vita **Presenza di ascolto e cultura**

PATRIZIO RIGHERO

«La sua stanza era diventata un piccolo santuario. Io entravo e gli chiedevo: "Gesù ti parla?" E lui, con un filo di voce, mi rispondeva: "Sì. "E che cosa ti dice?" "Che mi vuole bene!"» Così Marina Casini, durante un incontro svoltosi a Pinerolo il 16 giugno, ha ricordato gli ultimi giorni di suo padre Carlo, fondatore del Movimento per la Vita, ammalato di Sla e scomparso il 23 marzo del 2020. L'occasione è stata la presentazione del libro *Di un amore infinito possiamo fidarci* (Cantagalli). Il curatore Francesco Ognibene, insieme a Marina, ha ripercorso l'impegno di Carlo a favore della vita, soprattutto la più fragile, e la sua grande capacità di dialogare con tutti, a partire dalla centralità dell'umano. L'iniziativa è stata

voluta da Cristiana Pasetto, presidente del Centro di aiuto alla Vita di Pinerolo, da anni in prima linea nel sostegno alla vita nascente. «In questo momento assistiamo una ventina di mamme in difficoltà, fornendo loro supporto morale ed economico - racconta la volontaria Silvia Campanella -. Inoltre abbiamo messo un alloggio a disposizione di una famiglia numerosa in emergenza abitativa. Lo stesso alloggio, due anni fa, aveva ospitato i primi profughi ucraini giunti in città». All'impegno sul campo il Cav affianca quello culturale: «Ogni anno organizziamo almeno due incontri diocesani con testimonianze forti e significative. Nel mese di maggio, poi, abbiamo promosso la *reading* teatrale *Myriam di Nazareth* che presenta la figura Maria, madre della Vita per eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Dal Forum delle Associazioni socio-sanitarie un convegno nel luogo che simboleggia l'accoglienza **Da Lourdes la forza della dignità umana contro lo scarto**

GIUSEPPE GRANDE

Si è appena concluso il pellegrinaggio che una delegazione del Movimento per la Vita Italiano, guidata dalla presidente Marina Casini, ha svolto a Lourdes, insieme con le altre realtà che compongono il Forum delle Associazioni socio-sanitarie, con la partecipazione al convegno «Giornata Mondiale del Malato - 1993-2023. Promuovere la salute, edificare la pace», il 27 giugno presso la sala dell'He-micycle del Santuario.

Lourdes è per definizione il luogo dell'accoglienza della vita fragile e scartata, il suo messaggio parla davvero al cuore di quanti si spendono a servizio alla vita nascente. Maria, infatti sceglie lo "scarto" della società di Lourdes, la piccola Bernadette, che abitava al *cachot*, in un degrado insopportabile, ma in lei riconosce la sua altissima dignità: «La "bella Signora" mi ha fatto sentire che anch'io sono importante». Maria guarda agli "scartati" di ogni tempo e offre

uno sguardo che restituisce la dignità che viene da Dio. È la logica del Magnificat: ai piccoli e agli umili è rivelato il Vangelo. Da Lourdes Maria ci invita a volgere lo sguardo sui dimenticati, sugli ultimi del nostro tempo, a partire dai bambini in viaggio verso la nascita, che sono i più poveri tra i poveri, paradigma della "cultura dello scarto". E attraverso quello sguardo ci chiede di riconoscere la loro altissima dignità.

In questo luogo le associazioni appartenenti al



I partecipanti all'incontro di Lourdes

Forum Socio-sanitario hanno vissuto il loro convegno, alla presenza monsignor Jean-Marc Micas, vescovo di Tarbes e Lourdes. Autorevoli i contributi dei relatori che si sono susseguiti: Aldo Bova, Alessandro de Francis, Marina Casini, don Isidoro Mercuri Giovinazzo, Filippo Boscia, Antonio Falcone, Roberto Maurizio. Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita Italiano, nel suo intervento ha sottolineato come alla sorgente della pace ci sia il rispetto della vita sin dal concepimento, chiarendo la differenza, cara a Paolo VI, tra la «cultura della pace» e la «retorica della pace» e ricordando il paradosso di una cultura che rifiuta lo sguardo sul figlio concepito e non vuole riconoscerlo come «uno di noi». «Non si tratta solo di far cessare il fragore delle armi, di smettere di lanciare bombe, di non distruggersi a vicenda - ha detto Marina Casini -. Il fondamento della pace è il riconoscimento della uguale dignità di ogni essere umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

